

IO MI
RACCONTO

Nel mio calendario personale, quello che non si trova in nessun negozio, quello che esiste solo nella mia testa e nel mio cuore, non ci sono 365 giorni. Ma 364 più uno: il mio giorno speciale. Conobbi Alessandro mentre frequentavo l'università: lui era un giovane ufficiale dell'esercito, io una studentessa di psicologia.

Quando decidemmo di sposarci, scegliemmo con cura il luogo e soprattutto il momento, nell'idea che la data delle nozze avesse qualcosa di magico e che potesse piegare il destino, fargli fare cose a noi grate. Ci sono quelli che non vogliono neppure un numero dispari nella successione di giorno, mese e anno, come se la coppia si moltiplicasse facendo capriole dentro una data; altri che scartano a priori certi mesi; altri che fanno di tutto per sposarsi nei mesi caldi, altri ancora in inverno, sognando saloni scaldati dal fuoco del camino e decorazioni natalizie a dare un tocco di festa in più. Noi pensammo dapprima al mese: volevamo un periodo vacanziero, estivo, in cui i parenti che abitano lontano tradizionalmente transitano o sostano dalle nostre parti, attratti dal sole e dal mare. Poi volevamo che il giorno fosse tondo, pari.

Fu così che decidemmo di sposarci il 26 agosto, onomastico di Alessandro. Il giorno del matrimonio faceva molto caldo. Temevo che la temperatura e l'emozione potessero sciogliermi, liquefarmi. Ma poi quel calore si era stemperato nell'energia degli abbracci e dell'amore di parenti e amici. Quando ripenso alle nozze, mi dico sempre che bisognerebbe poter rivivere quelle ore, per assaporarne altre volte il bene prezioso, per imprimere nella mente ogni singola voce, ogni risata e ogni lacrima.



Una data speciale

Una giornata d'estate, quando il sole è nel segno della VERGINE e la stagione calda è MATURA. Questo per me è il MOMENTO MAGICO della vita. Con un divertente risultato: impossibile dimenticare le sue RICORRENZE

STORIA VERA DI MARIANGELA MEROLA RACCOLTA DA CINZIA BOSSI

Dopo il matrimonio ci trasferimmo in Lombardia per motivi di lavoro. Non è mai facile spostarsi, non è semplice adattarsi a un nuovo luogo. All'inizio si è soli, e tutto sembra precario, instabile. Vivevamo in affitto in un piccolo appartamento, che avevamo cercato di rendere ancora più nostro dipingendolo con colori caldi, per darci l'illusione di un raggio di sole.

Tutto è cominciato con le nozze. Volevamo un periodo vacanziero e le cifre dell'evento dovevano essere pari

E fu proprio in un giorno di luce e di vento che avemmo la certezza di aspettare un figlio.

In quel periodo lavoravo come psicologa all'interno di un carcere. Un'esperienza toccante, emozionante. I passaggi da compiere fino alle celle, quel progressivo togliersi tutto e calarsi in un silenzio irreale mi mettevano in contatto con una parte profonda di me.

Non ebbi mai timore per la creatura che sentivo crescere e scaldare: le persone rinchiuso nel carcere erano tutte alla ricerca di un riscatto, di una nuova vita. Desideravano rinascere e seguivano con partecipazione ed emozione la mia gravidanza.

Aurora, nostra figlia, ci fece un regalo immenso: nacque il giorno del nostro matrimonio.

Ci sembrò che non potesse esserci modo migliore di rinnovare una promessa d'amore. E festeggiare i suoi compleanni, era ricordare ogni volta quel 26 agosto in cui avevamo detto il nostro sì. Era davvero un po' come rivivere quel giorno, che si allontanava sempre di più nel tempo, ma non nel nostro cuore.

Stavo realizzando che la nostra bimba era passata dalle trecce all'iPad, quando mi accorsi di essere nuovamente incinta. Ancora una gioia infinita, seppure offuscata da timori e paure: dai controlli che aumentano proporzionalmente all'età, fino all'ansia legata alla precarietà nel lavoro, che da libera professionista non mi avrebbe permesso di assentarmi prima del tempo. Perciò custodivamo il nostro segreto come un tesoro prezioso, grati ogni giorno di una condizione felice e quasi magica che mi aveva evitato i fastidi comuni della gravidanza, e rassicurati dalle conferme che arrivavano periodicamente dai controlli medici sulla salute mia e della bambina. Perché le ecografie lo mostravano senza ombra di dubbio: Aurora avrebbe avuto una sorellina. Nella scuola dove lavoravo come tutor, avevo mantenuto un riserbo quasi totale, complice il fatto che la pancia cresceva piano piano. Gli unici a saperlo erano due compagni di lavoro, di quelli che si ha la fortuna di poter chiamare, prima ancora che colleghi, amici. Era già maggio ed eravamo appena rientrati da una gita quando comunicai ai miei cari studenti che avrei avuto una bimba, e che si sarebbe chiamata Irene. Rimasi a scuola fino all'ultimo giorno, esami compresi,

Irene, la sorellina di Aurora, doveva arrivare a metà settembre. Nell'attesa mi ero presa una pausa in Toscana

per poi godermi un po' di riposo estivo. Dato che sia io che la bimba stavamo bene, partimmo per una tappa di sole e di mare in Toscana. Mi concedevo lunghi bagni, e ancor più lunghe camminate a bordo dell'acqua, cercando sollievo al caldo e chiacchierando con la piccola. Talvolta cercavo di imprimere negli occhi ogni dettaglio, e poi raccontavo a Irene, accarezzando la pancia, quello che vedevo e quello che sentivo: le dicevo di sua sorella e di suo papà che stavano costruendo un bellissimo castello di sabbia, e del cane che arrivava solo verso sera, con la sua padrona. Le descrivevo i colori del cielo e del mare, il vento che increspava l'acqua e i gabbiani che planavano in cerca di cibo. Le riferivo delle risate dei bambini e del soffio caldo del grecale. E pensavo che l'anno seguente anche lei avrebbe visto, anche lei avrebbe udito.

Rientrati a casa, iniziai a dedicarmi ai preparativi, anche se la data del parto, prevista per la metà di settembre, era ancora un po' lontana. Ma stavo sistemando tutto ciò che sarebbe servito a Irene e a me. La sera del 25 agosto sentii al telefono i miei cari amici e colleghi di lavoro, appena rientrati dalle vacanze. Chiacchierammo a lungo, ed entrambi mi lasciarono dicendomi che mi avrebbero telefonato il giorno dopo, per fare gli auguri di compleanno ad Aurora e anche gli auguri di anniversario a me e ad

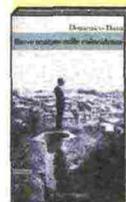
Alessandro. Ricordo di aver riso di questo. E di aver cercato, attraverso il velo teso della pancia, il piedino della mia piccola Irene, che puntava con ostinazione, dicendole che da grande non avrebbe fatto fatica a rammentarsi le ricorrenze in famiglia. Poi preparai il biglietto di auguri per Aurora e la candelina che avrebbe dovuto trionfare sulla torta. Una candelina con il numero nove. Mi sdraiai. Chiusi gli occhi, e dormii un po'. All'alba, improvvisamente, arrivarono le avvisaglie di nascita. Alessandro e Aurora dormivano ancora, e preferii non svegliarli. Scrisi loro un biglietto. Poco dopo ero in ospedale, con la mia piccola Irene tra le braccia. Era ancora il 26 agosto. Il giorno speciale!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono le coincidenze a guidare il nostro destino

Un postino speciale, con il vizio di aprire le lettere prima di consegnarle, e di ricopiarne il contenuto, è il protagonista del romanzo d'esordio di Domenico Sara: *Breve trattato sulle coincidenze*, Nutrimenti Editore, 2014, 19 euro. Un giorno il postino s'imbatte in due missive destinate a cambiare il corso degli eventi per lui e per gli abitanti del paesino della Calabria dove la vicenda si svolge.



Hai vissuto un'esperienza interessante? Riassumila in 20 righe e spediscila a: Confidenze IO MI RACCONTO Mondadori - 20090 Segrate (Milano) oppure manda un'e-mail all'indirizzo: racconti.confidenze@mondadori.it.